

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cossiga ha affidato ieri l'incarico, da lunedì consultazioni

LA DC CI PROVA CON ANDREOTTI

Il Psi duro: «La soluzione si allontana»

I socialisti, irritati anche verso il Quirinale, parlano di aggravamento della crisi - Lo scudocrociato replica con una richiesta di «disponibilità pari a quella mostrata dalla Dc verso Craxi» - Freddezza di Pli e Psdi - L'«esplorazione parallela» del leader Pri

Questo ritorno per fare che cosa?

di GERARDO CHIAROMONTE

SULLA personalità di Giulio Andreotti — che ieri ha ricevuto, dal Presidente della Repubblica, l'incarico di formare il nuovo governo — non riteniamo necessario soffermarci a lungo. Si tratta di una vecchia conoscenza della politica italiana. Di lui è stato detto tutto il bene e il male possibile. Anche noi lo abbiamo chiamato più volte in causa, quando ciò ci è sembrato doveroso, e mai chiarite, della vicenda politica del nostro paese e di gravi fatti finanziari ed affaristici, espressione di quel «sistema di potere» della Dc di cui Andreotti è, senza dubbio, uno dei più tipici esponenti. Al tempo stesso, non abbiamo esitato a delineare gli aspetti positivi della sua azione politica, sia da Presidente del Consiglio negli anni della solidarietà democratica sia da ministro degli Esteri oltre che da dirigente della Sezione italiana dell'Unione interparlamentare.

Personalità complessa e contraddittoria, la sua: ma, senza dubbio, di elevata statura politica. La sua designazione per formare un nuovo governo dimostra, dunque, come la Dc intenda impegnarsi, per tornare a palazzo Chigi, non con personaggi scialbi ma con uno che in altri tempi si sarebbe chiamato un «cavallo di razza». Ma, proprio per questo, il nostro commento di oggi non può essere né reticente né superficiale, e deve tener conto, oltre che della personalità del Presidente-designato, della gravità cui è giunta la vicenda della crisi di governo.

Giulio Andreotti è un uomo troppo esperto, e anche furbo, per aver bisogno di consigli. E tuttavia alcune cose abbiamo il dovere di dirglielo, con la massima chiarezza.

Cosa intende fare, come vorrà muoversi nei prossimi giorni?

Ci rifiutiamo di credere che egli si sia prestato e si presti a una sorta di manfrina: cioè a recitare secondo un copione, già prestabilito in ogni dettaglio, per giungere, attraverso tappe successive, allo scioglimento del Parlamento e a nuove elezioni. Pensiamo che il suo tentativo di costituire il governo sarà un tentativo serio, e che egli lo condurrà fino in fondo. Se è così, non potrà sfuggirgli il carattere eccezionale e straordinario di questa crisi di governo.

Non è una crisi qualsiasi, come tante altre che l'on. Andreotti ha gestito con maestria di grande manovriere della politica. E la crisi profonda di una maggioranza: quella pentapartita. E la crisi di una politica: quella che derivava dal congiungimento del «preambolo» forlaniaco (cioè di una nuova con-

cezione della delimitazione della maggioranza in funzione anticommunistica) con la «governabilità» proclamata dal Psi. Il pentapartito è stato il tentativo più insidioso per consolidare, in chiave moderata e conservatrice, una certa stabilizzazione del sistema politico nel nostro paese, pensando così di risolvere, o meglio di accantonare, la questione comunista.

Questa politica è entrata in crisi. Questo tentativo è fallito. Questa concezione non regge di fronte ai fatti nuovi della società e della politica italiana e alla necessità di procedere a cambiamenti profondi e a innovazioni significative, sul piano economico e sociale, su quello istituzionale, su quello della società estera.

Se Giulio Andreotti non riuscirà a cogliere questi elementi, o non vorrà, o sarà impedito di agire in questa direzione, non basteranno né la sua esperienza né la sua abilità ad evitargli il fallimento nel lavoro che si appresta a compiere su incarico del Presidente della Repubblica. In parole più semplici: se resterà impigliato nella logica del pentapartito, non farà un solo passo in avanti, e sarà costretto a ritirarsi.

A lui diciamo, in sostanza, quello che abbiamo detto a tutti, al Presidente della Repubblica, a Fanfani, a Craxi, a Spadolini. Il Pci è disponibile a dare il suo contributo all'elaborazione di un programma serio e alla formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo, per salvare la legislatura e per affrontare i problemi più urgenti del paese. Abbiamo presentato, per questo, un documento programmatico. Qualunque siano le nostre preferenze, anche in fatto di uomini, non abbiamo posto né poniamo pregiudiziali.

Essenziale, e drammaticamente urgente, è superare la logica del pentapartito. E una maggioranza che è morta: bisogna pur decidersi a seppellirla.

P.S. — Le decisioni della Segreteria del Psi dimostrano la giustezza del ragionamento che abbiamo fatto sopra. Nell'ambito del pentapartito non esiste soluzione alcuna della crisi. I ragionamenti che i socialisti hanno fatto, in queste settimane, in polemica con la Dc, hanno una sostanziale validità: ma anch'essi sono destinati a restare sterili, e privi di conseguenze politiche, e ad aggravare la crisi politica del paese, se il Psi non uscirà fuori dalla logica del pentapartito e non farà scelte politiche nuove tenendo conto delle posizioni che il Pci è venuto avanzando nel corso di questa crisi.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)



Andreotti parla alla stampa dopo aver ricevuto l'incarico

Censurato il «Popolo» e Spadolini sparisce

Nell'editoriale del quotidiano della Democrazia Cristiana il «Popolo» di ieri la frase che lanciava la proposta di un mandato a un «laico» — preannunciata dalle agenzie di stampa la sera precedente — risultava misteriosamente sparita. «Per colpa di Bettino Craxi», hanno spiegato i democristiani. Come è nata l'«esplorazione parallela» condotta da Spadolini tra gli ex alleati. Le durissime reazioni del Psi all'incarico affidato a Giulio Andreotti. A PAG. 2

ROMA — La mano è passata alla Dc, e per il tentativo di tornare a palazzo Chigi dopo tre anni di assenza la Dc ha indicato uno dei suoi uomini più abili e sperimentati: Giulio Andreotti. Cossiga gli ha affidato l'incarico ieri pomeriggio, dopo che un'«ulteriore e informale esplorazione» di Spadolini tra gli ex alleati aveva accertato, per l'ennesima volta, il «no» di Craxi all'ipotesi di guidare un pentapartito a scadenza stabilita, sino alla fine dell'anno. Scartata anche — pare per la contrarietà socialista — l'ipotesi di un mandato a «termini» per un «laico» (lo stesso Spadolini), la Dc ha messo in campo Andreotti. Forlani, l'altro nome, sarebbe certo risultato più gradito ai socialisti, ma loro stessi l'hanno sconsigliato dal cimentarsi. La Dc, comunque, sperava che in qualche misura buoni rapporti dell'ex ministro degli Esteri con il presidente del Consiglio dimissionario spingessero il Psi a mitigare la sua opposizione al cambio di mano. Se questo è stato il calcolo, non sembra per ora destinato al successo: un'ora dopo l'assegnazione dell'incarico, una nota della segre-

teria socialista denunciava, «dopo le decisioni del Capo dello Stato», una «viva preoccupazione per l'ulteriore aggravamento della situazione e l'allontanarsi di soluzioni positive della crisi».

Andreotti è dunque già avvertito che le sue possibilità di successo, nell'ambito del pentapartito, sono assai ridotte. Si vedrà ora, con le consultazioni che partiranno lunedì, quale strada il leader dc tenterà di battere. La dichiarazione che ha reso ieri all'uscita dallo studio di Cossiga contiene naturalmente solo delle indicazioni di massima: «Attribuisco alla mia anzianità parlamentare e governativa — ha detto Andreotti — con il suo gusto per i sottotoni» — l'incarico di lavorare per risolvere una crisi che è difficile, ma ha il vantaggio — almeno me lo auguro — di non avere divergenze sulla volontà di collaborazione tra forze politiche diverse che hanno sin qui realizzato, con il governo Craxi, risultati molto positivi nei primi tre anni della le-

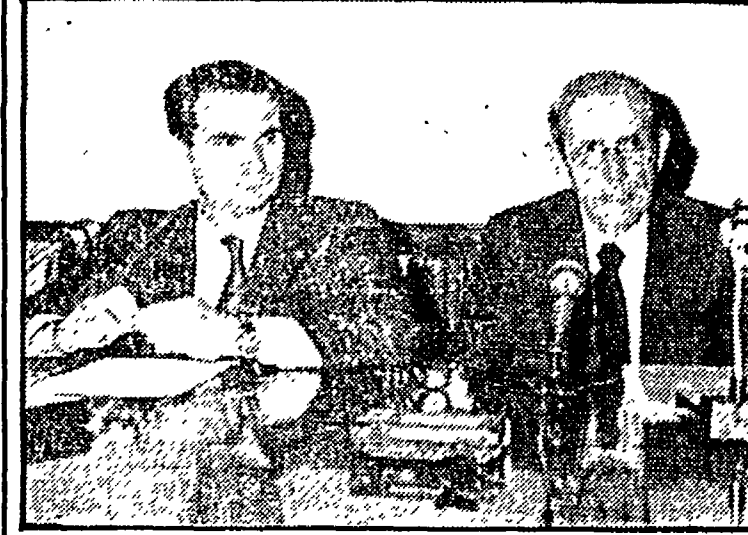
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

L'elenco delle società di calcio coinvolte

Scandalo Totonero Maradona rischia di giocare in B

Deferite tre squadre di serie A (Napoli, Udinese e Bari) e nove del campionato cadetto - I direttori sportivi sotto accusa



Il capo dell'ufficio inchieste Corrado De Biase (a destra) con il suo collaboratore Marcello Magni

Il megaprocesso del calcio per lo scandalo del «Totonero», si svolgerà a Milano a partire dal 30 luglio. Lo ha comunicato ieri Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, dopo aver reso noto in mattinata l'elenco delle società, dei tesserati e delle partite coinvolte in questo nuovo scandalo calcistico. Tre sono le società di serie A, Napoli, Udinese e Bari, che rischiano retrocessione a tavolino oppure pesanti penalizzazioni, nove quelle del campionato cadetto. Il neocampione del mondo Maradona rischia di giocare in serie B. Tra i tesserati, oltre ai calciatori sono coinvolti nello scandalo numerosi presidenti di società, come Marza dell'Udinese, Marschin del Vicenza, Ghini del Perugia e molti direttori sportivi. Il più coinvolto è Tito Corsi dell'Udinese. De Biase ha anche rinviato a giudizio Italo Alodi, consigliere particolare del presidente del Napoli Ferlaino. I tesserati rischiano pene che vanno dai due anni alla reclusione per l'illegittimo, e fino a sei mesi di squalifica per l'omessa denuncia.

SERVIZI A PAGINA 3

A colloquio con i nuovi «saggi» del pallone

Andrea Manzella, Gino Giugni, Luigi Spaventa, Nicolò Lipari, Bernardino Libonati, cinque dei sette «saggi» nominati da Carraro al vertice della Federcalcio parlano del loro nuovo compito. Moralizzazione, mutamento della mentalità dei dirigenti, ristrutturazione: ecco gli obiettivi. Comunque, per il momento non esiste nessun piano concordato. Anzi alcuni di essi sono rimasti stupiti dalla nomina. A PAG. 3

La massima pena inflitta a tre imputati, il Pm l'aveva chiesta per sette. Non riconosciuta la «banda armata»

Ergastolo per Abbas, «lui diede gli ordini»

Sequestro della Lauro, trent'anni di carcere all'assassino del passeggero americano



Hanoi, muore Le Duan simbolo della lotta del popolo vietnamita

All'età di 78 anni è morto ad Hanoi il segretario generale del Partito comunista vietnamita, Le Duan. In un telegramma di cordoglio il segretario del Pci, Alessandro Natta, esprime la «profonda commozione» e «le più vive condoglianze» dei comunisti italiani «che ebbero modo di apprezzare altamente il ruolo da lui svolto negli anni durissimi ed eroici della lotta per la liberazione del Vietnam dalla oppressione coloniale». A PAG. 3

Dalla nostra redazione
GENOVA — Difficile, sofferta sentenza per i magistrati della Corte d'Assise di Genova che giudicavano i direttori della «Lauro» e gli assassini del turista americano Leon Klinghoffer. L'hanno emessa, dopo tre giorni di camera di consiglio, stabilendo, in sostanza, che i palestinesi non sono una «banda armata», ma combattenti, con struttura gerarchica, che hanno obbedito agli ordini di Abu Abbas (condannato all'ergastolo come mandante con altri due suoi collaboratori) che aveva fatto dirottare la nave italiana ad insaputa e contro Arafat, per indebolirne la posizione politica moderata. Abbas, insomma, aveva dato degli ordini conosciuti solo dal capo del «commando», con quella precisa intenzione. I giudici di Genova hanno anche stabilito di concedere una serie di attenuanti (anche all'uomo che uccise il passeggero americano) tenendo conto delle terribili esperienze vissute dai direttori della «Lauro» nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Per questo, non appena la sentenza è stata tradotta dall'interprete arabo, gli imputati hanno urlato dalle gabbie: con la faccia tesa ed emozionata: «Viva la giustizia italiana, viva la Palestina, viva Arafat». E stato, in

aula, un momento carico di tensione.

Ed ecco il dispositivo della sentenza: ergastolo, appunto, per Abu Abbas, leader del Fronte per la liberazione della Palestina, e per due suoi luogotenenti, Ez El Din Badrakhan e Ziad El Omar; tutti e tre lattanti, ritenuti gli ideatori, organizzatori e mandanti del dirottamento dell'«Achille Lauro». Trent'anni di reclusione per Maglie Al Molqi (detenuto), capo del commando ed esecutore dell'omicidio di Leon Klinghoffer. Ventiquattro anni e due mesi per il vice di Molqi, Ibrahim Abdelatif (detenuto). Quindici anni e due mesi per il «pentito» Ahmad Al Assad (detenuto). Cinque condanne «minori», varianti fra i sette anni e mezzo e i sei mesi di reclusione. Una assoluzione. Dichiarazione di nullità della citazione per tre imputati non identificati con la necessaria certezza. Queste le pene inflitte dalla Corte d'Assise di Genova (presidente Lino Monteverde, giudice a latere Enzo Giacalone) a conclusione del processo per il più clamoroso atto di pirateria messo a segno sullo scacchiere del Mediterraneo, il sequestro della Achille Lauro.

Rossella Michienzi
(Segue in ultima)



SANTIAGO — La signora Veronica Denegri davanti alla bara del figlio

Idea! Tribune tv senza la stampa Sì, no, vedremo...

ROMA — C'è ormai una sola speranza da coltivare: che la crisi di governo si risolva talmente presto da evitare, per i prossimi mercoledì, altre tribune politiche con o senza giornalisti a far domande. Se ciò non accadrà potremmo rischiare di vederne e sentirne ancora delle belle. Quel che è accaduto ieri è sintomatico e preoccupante. In

matinata un ufficio di presidenza dimezzato (manca il Pli, Psdi, Psi e Pri) della commissione di vigilanza aveva deciso di escludere dalle prossime tribune della crisi tutti i giornalisti: sarebbe stato Jader Jacobino. Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Ora in Usa parte la «crociata» contro l'osceno

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La pornografia, che fino a ieri era un business, è diventata una «issue», una grande questione di cui l'America discute appassionatamente. Moralismo reaganiano? Sì e no. Comunque è un segno dei tempi. Ecco perché. Il grande moralista che ha dato la stu-

ra al dibattito si chiama Edween Meese e nel governo americano assume a funzioni equivalenti al nostro ministro della Giustizia. In senso assoluto, chiamarlo grande moralista è esagerato. Della morale, è Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'interno

Roma, Milano, Bologna: novità nelle giunte di grandi città?

Comincia a rompersi il «pentapartito di ferro» che si voleva imporre alle grandi città. A Roma e a Milano sempre più acute polemiche tra Dc e Psi. A Bologna segnali unitari a sinistra. A PAG. 6

Mitterrand: le «guerre stellari» ostacolo al successo di Ginevra

Mitterrand ha concluso ieri la visita a Mosca. In una conferenza stampa ha detto che le «guerre stellari» sono l'ostacolo al successo dei negoziati di Ginevra. A PAG. 7

L'Europarlamento approva sanzioni contro il Sudafrica

Ribaltando la posizione assunta dai governi della Cee, il Parlamento europeo ha approvato ieri a grande maggioranza l'adozione di sanzioni contro il Sudafrica. A PAG. 7

La madre coraggio del Cile «Mio figlio, arso vivo»

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — «Questa dittatura non mi ha neanche lasciato accompagnare mio figlio al cimitero. Giorni e giorni di rabbia, dolore e lacrime, non hanno sciupato la bella faccia grande e forte di Veronica Denegri. Suo padre poco più di cinquant'anni fa era arrivato in Cile da un paesino vicino Salerno in cerca, naturalmente, di fortuna. Veronica sta per tornare negli Stati Uniti. «Se resto mi ammazzano, è sicuro. Neppure l'ammazzano, che ha ottenuto di farmi rientrare dall'esilio per trenta giorni, è in grado

di assicurarmi protezione». È tanto vero che mercoledì pomeriggio, quando la polizia ha attaccato il corteo funebre di Rodrigo Rojas Denegri — 19 anni, recluso negli Stati Uniti, rientrato da due mesi in Cile con la credenziale di fotografo freelance. Suo padre poco più di cinquant'anni fa era arrivato in Cile da un paesino vicino Salerno in cerca, naturalmente, di fortuna. Veronica sta per tornare negli Stati Uniti. «Se resto mi ammazzano, è sicuro. Neppure l'ammazzano, che ha ottenuto di farmi rientrare dall'esilio per trenta giorni, è in grado

lacrimogeni, idranti e manganelli, è stato l'ambasciatore americano Harry Barnes. Con lui c'era l'ambasciatore francese, c'era l'incaricato d'affari italiano Francesco Caruso — l'Italia non ha ambasciatore in Cile — decine di rappresentanti diplomatici, di dirigenti dell'opposizione. C'erano soprattutto almeno diecimila persone. Il corteo non ha fatto in tempo a percorrere due isolati che è partito l'attacco. Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)